

Graeber sull'anarchia

Stefano BONI

Università di Modena e Reggio Emilia

David Graeber ha offerto numerosi spunti innovativi sia rispetto a quelle che in antropologia sono state spesso denominate società “acefale” o “senza Stato”, sia rispetto alla genealogia dell’anarchia atlantica contemporanea. Di seguito mi soffermo su quelli che mi paiono le sue caratterizzazioni più interessanti dei contesti con uno spiccato egualitarismo e un contenuto utilizzo di mezzi di coercizione sociali sul singolo. Illustro i contributi di Graeber affiancando passaggi dalle sue diverse opere in modo da offrire uno sguardo sinottico del suo pensiero.

Per Graeber il rapporto tra anarchia e antropologia si nutre di una evidente “affinità” nella curiosa esplorazione di possibilità culturali anche radicalmente distanti da ciò che si è affermato con l’avvento dello Stato moderno, per questo “anarchismo e antropologia si muovono sulla stessa traiettoria, le loro teorie tendono a rimbalzare l’una sull’altra” (Graeber 2020a: 20). Uno dei principali punti di attenzione convergente è l’analisi delle dinamiche sociali e politiche in contesti, per usare il linguaggio struttural-funzionalista, in cui “il mantenimento dell’ordine sociale [avviene] al di fuori delle strutture dello Stato” (*ibidem*: 25); questa corrispondenza di interessi è esemplificata dal sottotitolo della traduzione italiana di *I Nuer. Un’anarchia ordinata* (Evans-Pritchard 1975).

Graeber (2012: 39-41) distingue tre forme di anarchismo. Come “dottrina e [...] visione delle possibilità umane” è un discorso proposto dai padri fondatori in Europa a partire dal Settecento; come “attitudine” si esprime invece in ribellioni, diffuse su tutto il globo, che “rifiutavano l’autorità dei governi e ritenevano auspicabile un mondo senza gerarchie”; infine, si concretizza come “istituzioni, usanze e pratiche”, ad esempio in contesto Nuer o Piaroa, “caratterizzate da forme egualitarie di organizzazione”. Il modo migliore di

This work is licensed under the Creative Commons © Stefano Boni

Graeber sull’anarchia

2021 | ANUAC. VOL. 10, N° 1, GIUGNO 2021: 23-30.

ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/ANUAC2239-625X-4877



pensare l'anarchismo è “proprio come il movimento dall'una all'altra di queste realtà [...] una relazione, un processo di purificazione, ispirazione e sperimentazione”.

Sebbene Graeber insista a più riprese sulla centralità del “*ethos* egualitario” nelle varie forme di anarchismo, correttamente nota che

nessuna di queste società [quelle che adottano modi di vita anarchici] è completamente egualitaria: rimangono sempre alcune forme di dominio, quanto meno quelle dei maschi sulle femmine e degli anziani sui giovani. La natura e l'intensità di queste forme varia enormemente (2020a: 40-41; cfr. 2012).

L'anarchia è quindi una tendenza; anche quando assume la forma di prassi ordinaria, come ad esempio in molte società di caccia e raccolta, non genera una perfetta distribuzione del valore e del potere. Graeber (*ibidem*: 70; cfr. 2012: 217-220) è di conseguenza critico rispetto alle semplificazioni dell'anarchia primitivista, argomentando che “Non penso che si perda qualcosa se si ammette che gli uomini non hanno mai vissuto nel giardino dell'Eden”¹. Quello che interessa a Graeber (*ibidem*: 32, 33) non è riprodurre un ideale utopico di anarchia ma riconoscere la continua tensione espressa da chi non vuole “concedere ad altri il potere di minacciarli fisicamente se non fanno ciò che viene loro ordinato” o detto altrimenti,

quando i membri di un gruppo obiettano a qualche tipo di dominio, e ciò li porta ad immaginare un mondo senza dominio, e ciò, a sua volta, li porta a riesaminare e cambiare le relazioni tra loro [...] quella è anarchia (Graeber 2020b: 15).

Trova questa pulsione libertaria tra gli amerindi amazzonici cari a Clastres ma anche in innumerevoli altri contesti a noi più simili. Caratterizzata in negativo, l'anarchia è quindi “il tentativo di scansare la dialettica [tra legge e forza]” (*ibidem*: 24), definita in positivo è la volontà di praticare “auto-organizzazione, associazione volontaria, mutuo appoggio” (Graeber 2012a: 31) o detto in modo sintetico “si può semplicemente parlare di società libere” (Graeber 2020b: 124).

Le premesse: egualitarismo, spazi interstiziali e creatività interculturale

L'anarchia per Graeber è incompatibile con lo Stato, con tutte le forme di governo e pianificazione centralizzata: è quindi negli interstizi fuori dal controllo di istituzioni autoritarie che l'egualitarismo può esprimersi compiutamente e consolidarsi come modo di vita, proponendo “valori di tolleranza e

1. Graeber negli ultimi anni della sua vita aveva collaborato ad un'analisi dei riti funerari nel Paleolitico superiore per sostenere che una gerarchia sociale fosse allora già presente (Wengrow, Graeber 2015).

di mutuo accordo [...] sorti in un complesso spazio interculturale esterno a un qualsivoglia potere statale” (Graeber 2012a: 70-71). Per Graeber la storia è costellata di queste “piccole utopie [...] marginali” (Graeber 2004: 81): si tratta di “oasi” commerciali nell’Oceano Indiano ma anche di città portuali atlantiche in cui “trovano rifugio [...] un gruppo eterogeneo di liberti, marinai, prostitute, rinnegati, antinomiani e ribelli” (Graeber 2012a: 81, 85); navi pirata e zone forestali come l’Amazzonia di Lévi-Strauss e Clastres o il Chiapas contemporaneo; frontiere ed in particolare quella nord-americana dove tra Seicento e inizio Settecento interagiscono orizzontalmente coloni e indiani, nonché tratti di costa, come ad esempio quella del Madagascar nord-orientale dove si ibridano pirati e comunità malgasce (Graeber 2021). Anche dove Stato e Capitale prevalgono in modo pervasivo lasciando interstizi limitati e precari, come oggi su gran parte del globo, spazi di anarchia si ripropongono ostinatamente come insieme di valori messi in pratica quotidianamente, sebbene spesso poco visibili (Graeber 2020a: 44-45).

In contesti anarchici il rapporto tra parti e tutto, tra componenti sociali e visione di insieme, non si struttura sulla identità ma sulla differenza: “[nelle assemblee] parti dall’assunto che la prospettiva di ciascuno è almeno in parte incommensurabile. E ciò è bene; quel tipo di differenza è un valore di per sé” (Graeber 2020b: 41). L’anarchia, nella forma che prende nelle mobilitazioni contemporanee, è presentata come “una miriade di comunità, associazioni, reti, progetti, su scala quanto mai variata, che si sovrappongono e intrecciano in ogni maniera immaginabile” (Graeber 2020a: 52). Non si tratta quindi di essere tutti uguali ma di riconoscere l’irriducibile diversità dell’umano, e di conseguenza pensarlo come di pari valore: “La diversità era funzione della forma decentrata di organizzazione, e questa forma di organizzazione era l’ideologia stessa del movimento” (*ibidem*: 107). Liberata da forme di categorizzazione statale, da un governo che classifica il reale in cerca di dati su cui tarare pianificazioni centralizzate, la produzione di affinità assume un carattere transitorio e caotico. La dinamica politica anarchica quindi richiede e genera “spazi di improvvisazione interculturale” (Graeber 2012a: 80), intesi come fecondo e pacifico meticcio, fluida assimilazione e frammentazione nel molteplice. Tale dinamica è caratteristica di contesti egualitari e dei “momenti rivoluzionari”, quindi nell’anarchia intesa come attitudine ribelle (Graeber 2004: 46).

Questa dinamicità identitaria, restia ad essere incasellata in etichette, permane nel terzo millennio. Graeber nota che non solo il movimento anarchico (inteso come dottrina) – a differenza di quello marxista che definisce le correnti in termini di identificazione con leader (Stalinisti, Maoisti, Leninisti, Trozkisti, etc.) – si frammenta su linee programmatiche (Anarco-sin-

dacalisti, Primitivisti, Individualisti, Ambientalisti, etc.) ma che la maggior parte degli attivisti tende a percepirsi come “anarchici con la a minuscola”, ovvero riluttanti a identificazioni settarie, quindi in grado di promuovere momenti assembleari inclusivi (Graeber 2012, 2020a). L’identità anarchica è quindi principalmente performativa: non va cercata in essenze dottrinali o in denominazioni militanti ma nella pratica elettiva di “unità pragmatiche, su specifiche linee di azione” (Graeber 2020b: 42). Si è anarchici se e quando si portano avanti i principi di un egualitarismo fondato sull’auto-determinazione del singolo. Ciò comporta riconoscere come pratiche anarchiche anche esperienze proposte da chi non si identifica con tale etichetta:

Mi interessa [...] la convergenza tra lo sviluppo di nuove forme di democrazia diretta e la dedizione ai principi dell’azione diretta. Molti di quelli che hanno contribuito all’ascesa dell’anarchismo in America di fatto non si consideravano anarchici. Ma erano, si può sostenere, anarchici in pratica (Graeber 2010: 124).

La tecnica: assemblearismo per un’anarchia ordinata

Una delle caratteristiche distintive dell’anarchismo è l’attenzione alla radicale diffusione del potere nei processi decisionali, spesso nella forma di assemblee sostenute da un’estesa partecipazione inclusiva piuttosto che dalla delega. Descrivendo l’emergere della pratica di democrazia diretta sulle navi e negli insediamenti pirata di inizio Settecento, Graeber sottolinea che l’incontro di tradizioni diverse permette il consolidamento di processi assembleari:

C’erano verosimilmente conoscenze di prima mano su un’ampia gamma di istituzioni basate sulla democrazia diretta, che andavano dai *things* svedesi alle assemblee di villaggio africane e ai consigli dei nativi americani come quelli che avrebbero portato alla Lega delle Sei Nazioni (2012: 79).

La confederazione che si afferma nel Madagascar nord-orientale adotta come forma organizzativa assemblee dette *kabary* che ibridano pratiche ed elementi simbolici autoctoni e pirati (Graeber 2021). L’assemblea è lo strumento che permette – spesso unendo sensibilità che bilanciano razionalità ed emozioni – di promuovere decisioni collettive e di disinnescare i conflitti in modo egualitario e libertario.

Queste società anarchiche non ignorano la propensione umana alla vanità e alla rapacità, non più di quanto gli americani contemporanei ignorino la propensione umana all’invidia, all’ingordigia o all’infingardaggine. Molto semplicemente, non reputano questi sentimenti un buon fondamento per la loro civiltà. Di fatto considerano questi fenomeni moralmente pericolosi e dunque organizzano gran parte della loro vita sociale intorno a un progetto teso a limitarne i danni (Graeber 2020a: 33-34).

I presupposti alla base della organizzazione assembleare sono, da un lato, il ripudio dell'individualismo esasperato e dall'altro la

reale convinzione che la gente comune, seduta insieme a deliberare, sia capace di gestire le proprie faccende meglio delle élites che le gestiscono a loro nome e che impongono le decisioni prese con la forza delle armi (Graeber 2012a: 106).

La procedura su cui convergono i processi assembleari egualitari è la lenta costruzione del consenso, attraverso la mediazione e la negoziazione pubblica,

finalizzate a trasformare questa agitazione in quelle situazioni sociali (o, se preferite, in quei valori) che la società considera più desiderabili: convivialità, unanimità, fertilità, prosperità, bellezza [...] comunque le si voglia chiamare (Graeber 2020a: 47-48).

Uno dei temi su cui Graeber ha più insistito è stata la distinzione tra Stato burocratico retto da una democrazia elettorale repubblicana e democrazia diretta, sinonimo di anarchia. Questo distinguo attraversa molte delle opere di Graeber di inizio terzo millennio quando un'ondata di movimenti in diverse parti del globo portavano a maturazione la critica alla interpretazione istituzionale della democrazia (Graeber 2002, 2012a, 2012b, 2014, 2015; Grubacic, Graeber 2004). Negli scritti di Graeber tra il 2002 e il 2013, anno in cui il ciclo di movimenti si raffredda, è palpabile un entusiasmo inaspettato nel vedere che varie mobilitazioni in giro per il mondo convergono su un'organizzazione interna costituita da "reti orizzontali [...] fondate sui principi di una democrazia decentrata, non gerarchica e consensuale" (Graeber 2002: 70). Graeber assume un ruolo di pubblico pedagogo che spiega e difende l'inaspettata esplosione di forme di

democrazia diretta [...] era il tipo di democrazia che molta gente avrebbe desiderato [...] e ha funzionato così bene che i dipartimenti di polizia di una città dopo l'altra erano assolutamente confusi e non sapevano cosa fare (Graeber 2020a: 106-107).

Per Graeber (2002: 62) ciò segna l'entrata in scena dei "nuovi anarchici": le pratiche libertarie erano "il cuore" e "l'anima" delle mobilitazioni che avrebbero raggiunto il loro culmine con il movimento *Occupy*. Quella di Graeber è una ricerca militante che si muove su più piani: agisce come portavoce del movimento nei media *mainstream* per denunciare le ipocrisie del sistema elettorale; partecipa come attivista alle riunioni, elaborazioni e mobilitazioni: "ho passato una buona parte della mia vita in gruppi organizzati su principi anarchici" (Graeber 2020b: 8); al contempo, produce come ricercatore una documentazione etnografica ricca e dettagliata sulla pratica assem-

bleare degli attivisti (in particolare della *Direct Action Network*). La ricerca è intesa come una offerta di spunti di auto-riflessione per il movimento, ed in particolare su come eliminare i lasciti del colonialismo, razzismo e maschilismo che minacciavano l'egualitarismo dei cerchi assembleari (Graeber 2012). Ciò ci porta all'ultimo punto.

La prospettiva: decolonizzare l'anarchia

Un tratto ricorrente dell'opera di Graeber (2002, 2004, 2007, 2012a, 2020b: 50-58, 2021) è mostrare come istituzioni, valori e dottrine nobilitanti di cui "l'Occidente" rivendica la paternità (quali la democrazia, lo Stato-nazione, la libertà e l'Illuminismo), siano state innescate da interazioni tra diverse tradizioni culturali. Questo fertile dialogo è spesso negato in ricostruzioni storiche parziali, se non faziose, che tendono a presentare le innovazioni moderne come frutto di genealogie culturali "pure". La messa in discussione di un approccio coloniale che investe le rappresentazioni accademiche e di senso comune – riconoscendo invece i molteplici e ibridi protagonismi a fondamento di idee e prassi – è stata applicata anche all'anarchia. Per Graeber (2012) una tensione anarchica, intesa come ripudio della gerarchia e la sperimentazione di un *ethos* egualitario, ha sempre accompagnato l'umanità, ma solo nell'Ottocento si avvia in Europa ed America Settentrionale un processo di denominazione e teorizzazione.

Graeber mette in relazione l'anarchismo inteso come teoria a quello che si è espresso come ribellione e prassi culturale ordinaria per rendere pienamente conto delle dinamiche polifoniche, culturalmente variegata e storicamente sedimentate di una dottrina.

Molti storici dell'anarchismo [...] presentano l'anarchismo come il parto delle menti di alcuni pensatori del XIX secolo – Proudhon, Bakunin, Kropotkin, etc. – che ha poi ispirato le organizzazioni operaie [...] I "padri fondatori" del XIX secolo non pensavano peraltro di avere inventato niente di nuovo. I principi fondamentali dell'anarchismo – l'autogestione, l'associazione volontaria e il mutuo appoggio – facevano riferimento a forme del comportamento umano che erano considerate vecchie quanto l'umanità (Graeber 2004: 8-9).

Questo programma di decentramento prospettico viene condotto mostrando le analogie e le somiglianze tra le presunte invenzioni occidentali e forme sedimentate di pratica sociale diffuse in altri angoli del mondo:

Dovremmo far saltare in aria quei ragionamenti arroganti e impulsivi secondo i quali [noi moderni] non abbiamo niente in comune con il 98 per cento degli esseri umani che sono vissuti sul pianeta [...] prendere almeno in considerazione l'idea che non siamo poi tanto speciali come ci piacerebbe credere (*ibidem*: 61).

Il nesso tra creatività interculturale e anarchismo viene riproposto in varie declinazioni per contrastare un persistente eurocentrismo che riconduce le innovazioni più feconde sempre all'“Occidente”. Il passo successivo è quindi ammettere che, ad esempio per quel che riguarda le procedure assembleari, abbiamo tratto ispirazione da chi aveva più pratica ed esperienza. Con riferimento alla internazionalizzazione delle mobilitazioni di inizio millennio nota:

C'è un contrasto evidente tra l'internazionalizzazione attuale e quelle precedenti. Quelle passate normalmente esportavano modelli organizzativi Occidentali al resto del mondo; in questa il flusso è stato in direzione opposta. Molte, forse la maggior parte delle tecniche caratteristiche – tra cui la stessa disubbidienza civile – sono state per prima sviluppate nel Sud globale (Graeber 2002: 65-66).

Per concludere questa breve rassegna delle caratterizzazioni dell'anarchia in Graeber, ricordo che per l'autore la conoscenza si nutre di un continuo confronto dialettico e di riscontri nella pratica. Gli spunti che Graeber ci lascia sull'anarchia sono frutto di un pensiero-azione in continua implementazione, relazione e correzione impedendo qualsiasi teoria forte dell'anarchia, come destino, identità pura, perfezione o anche solo come forma di organizzazione totalitaria. Le riflessioni qui sistematizzate, generate esse stesse da una ibridazione tra una tensione politica finalizzata alla diffusione del potere e gli strumenti dell'antropologia accademica, si limitano ad offrire stimoli, orientamenti, strumenti su come costruire spazi di egualitarismo nel presente. Teoria e prassi si abbracciano in una circolarità maieutica, alimentando sia l'azione sociale emancipatoria che le riflessioni su di essa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Evans-Pritchard, Edward Evan, 1975 [1940], *I Nuer. Un'anarchia ordinata*, Milano, Franco Angeli.
- Graeber, David, 2002, The new anarchists, *New Left Review*, 13: 61-73.
- Graeber, David, 2012 [2009], *Rivoluzione: istruzioni per l'uso*, Milano, Rizzoli.
- Graeber, David, 2010, The rebirth of anarchism in North America, 1957-2007, *Historia Actual Online*, 21: 123-131.
- Graeber, David, 2012a, *Critica della democrazia occidentale. Nuovi movimenti, crisi dello stato, democrazia diretta*, Milano, elèuthera.
- Graeber, David, 2012b, *La rivoluzione che viene. Come ripartire dopo la fine del capitalismo*, Firenze, Manni.
- Graeber, David, 2014 [2013], *Progetto democrazia. Un'idea, una crisi, un movimento*, Milano, Il Saggiatore.
- Graeber, David, 2015, *Oltre il potere e la burocrazia. L'immaginazione contro la violenza, l'ignoranza e la stupidità*, Milano, Elèuthera.

- Graeber, David, 2020a [2004], *Frammenti di antropologia anarchica*, Milano, Elèuthera.
- Graeber, David, 2020b, *Anarchy — in a Manner of Speaking. Conversations with Mehdi Belhaj Kacem, Nika Dubrovsky, and Assia Turkiier-Zauberman*, Zurigo, Diaphanes.
- Graeber, David, 2021 [2020], *L'utopia pirata di Libertalia*, Milano, Elèuthera.
- Grubacic, Andrej, David Graeber, 2004, Anarchism, Or The Revolutionary Movement Of The Twenty-first Century, Znet, theanarchistlibrary.org/library/andrej-grubacic-david-graeber-anarchism-or-the-revolutionary-movement-of-the-twenty-first-century, consultato il 4/06/2021.
- Wengrow, David, David Graeber, 2015, Farewell to the 'childhood of man': ritual, seasonality, and the origins of inequality, *Journal of the Royal Anthropological Institute (N.S.)*, 21, 3: 597-619.